



rinascita cult

supplemento culturale di rinascita flash 6/2011

Norma Mattarei, nata a Verona, laureata in sociologia, vive a Monaco da circa 20 anni.

Sociologa presso la Caritas di Monaco, è docente di sociologia all'Università di Eichstätt e Benediktbeuern. Pubblica su riviste sociologiche e pedagogiche: i temi di interesse sono la critica al capitalismo come sistema di produzione delle merci e forma di dominio sociale, e la critica all'ideologia.

(Testo tratto dall'incontro organizzato da *rinascita e.V.* venerdì 21 gennaio 2011 in EineWeltHaus)

sommario

Reddito minimo garantito
pag. 2

La musica che fa ridere
pag. 5

La radioattività naturale
pag. 8

"Non rubatemi il sole"
pag. 12

Sono fortunato:
faccio il giornalista
pag. 14

<< questo segno vi riporta al sommario

Reddito minimo garantito Utopia o necessità?

di Norma Mattarei

Da quando esiste il capitalismo esistono disparità e disuguaglianze sociali. Per questo da sempre in questa società ci si è posti il problema di come redistribuire il reddito sia per mezzo di riforme che attraverso lotte sociali. Già nel 1500 il cosiddetto utopista inglese Thomas Moro aveva sviluppato un concetto di società in cui le ricchezze venivano equamente ridistribuite fra tutti i cittadini. In Francia il filosofo Montesquieu sosteneva che "lo Stato deve garantire a tutti una vita sicura e sana". Nei tempi successivi vari filosofi, politici ed economisti hanno elaborato idee e programmi al fine di garantire a tutti i cittadini una vita accettabile e dignitosa al di là della disponibilità o meno di lavoro. Anche oggi politici di varia provenienza, studiosi e altri esperti si interessano al tema e fanno proposte di diverso tipo.

La situazione attuale di crisi economica, con un aumento della polarizzazione e delle differenze sociali, dovrebbe in effetti indurre soprattutto i politici a pensare a una migliore redistribuzione delle risorse. In realtà sta avvenendo più o meno il contrario. A questo proposito vale la pena di citare alcuni degli sviluppi attuali sul piano sociale in Germania. Per quanto riguarda la sanità, per esempio, la nuova riforma prevede vari peggioramenti per gli assicurati. Non ufficialmente ma di fatto è stata introdotta la "Kopfpauschale", cioè una somma fissa che tutti devono pagare indipendentemente dal reddito disponibile, chiaramente un grande peggioramento per tutte le fasce sociali a reddito basso (un esonero c'è solo per chi riceve il sussidio di assistenza sociale).

Inoltre il contributo da pagare, oltre a passare dal 14,9 per cento al 15,5 per cento (7,3 per cento a carico del datore di lavoro e 8,2 a carico del lavoratore) verrà congelato per i datori di lavoro, mentre aumenterà per gli occupati. I costi aggiuntivi per i medicinali aumenteranno. Per quanto riguarda i disoccupati è stato deciso un aumento del sussidio di soli 5 euro mensili mentre le agevolazioni prima esistenti per questa categoria di persone sono state abolite. Anche sul piano fiscale va ricordato



che l'attuale governo ha diminuito le tasse per i milionari. I risparmi previsti entro il 2014 ammontano a 80 mrd., di cui la metà nell'ambito sociale, e colpiscono quindi come sempre quelle fasce di popolazione già svantaggiate in partenza.

Secondo la stragrande maggioranza delle previsioni la crisi economica e finanziaria continuerà e si acutizzerà nei prossimi tempi, e anche gli economisti più conservatori e ottimisti non sono in grado di individuare una vera via d'uscita. Le ristrutturazioni nel campo produttivo hanno portato per la maggior parte delle persone a dei peggioramenti. Il progresso tecnologico informatico non

in copertina le foto della festa di rinascita e.V. per i 150 anni dell'Unità d'Italia

amplia necessariamente la produzione ma la ristrutturazione e la modifica tramite un costante incremento della flessibilità. Non crea quindi occupazione, ma la elimina. Ciò porta a una crescita del lavoro precario. È inoltre chiaro che le disparità sociali sono altrettanto in aumento e che ci si deve quindi porre seriamente il problema delle condizioni di vita di una sempre crescente categoria di persone che rischia di restare, non solo economicamente ma anche socialmente, ai margini della società.

L'idea del reddito minimo garantito è in questo senso interessante, in quanto questo tipo di entrata assicurerebbe anche una nuova forma di cittadinanza più completa, nel rispetto delle molteplici esigenze di una persona.

Un primo punto da affrontare a questo proposito riguarda il ruolo del lavoro nella produzione e nell'acquisizione di redditi e diritti. Nella società moderna tutte le relazioni sociali sono mediate dal lavoro, che non è solo fonte di sussistenza ma anche la base di tutti i rapporti sociali. Finora chi lavorava era inserito nella società e sul lavoro basava anche la propria identità. Oggi sempre più persone non lavorano o vivono di attività precarie. Il lavoro è frammentario e flessibile, mentre crescono i fenomeni di individualizzazione. Il precario è escluso dal circuito sociale con tutte le conseguenze oggettive e soggettive che ciò comporta. Anche per chi lavora la situazione è in continuo peggioramento. Per la prima volta dal dopoguerra crescono la produzione e la produttività, ma non i salari. Se si vuole affrontare veramente questi problemi, destinati sicuramente a crescere nei prossimi tempi, è necessario riflettere su forme di reddito indipendentemente dalla disponibilità di lavoro esistente.

Una di queste forme potrebbe essere il reddito minimo garantito (RMG).

Vale la pena di seguito di riassumere a grandi linee alcuni dei modelli sinora elaborati nonché le loro implicazioni.

Alcuni modelli prevedono che ognuno, indipendentemente dalla situazione lavorativa, abbia diritto a una somma mensile (per esempio 800,- euro). Se poi la persona lavora, tutto quello che guadagna è in più e si aggiunge al RMG. Altre forme, come quelle degli economisti liberisti (Milton Friedmann) prevedono cifre superiori (circa 1.200,- euro) e in compenso l'eliminazione di tutte le altre forme di assistenza e previdenza (di tipo sanitario, pensionistico, ecc.). Altri modelli prevedono somme inferiori (500,- euro) per chi non ha nessun'altra entrata.

Un modello interessante ha trovato anche applicazione in una realtà regionale italiana, il Lazio. Con legge del 20.03.09 è stato sancito che chi è senza reddito può ottenere una somma di circa 530,- euro mensili, per un massimo di 7.000,- euro annui. I requisiti necessari per usufruire del sussidio consistono principalmente nell'assenza di altri redditi e di un reddito totale di massimo 8.000,- euro nell'anno precedente. Usufruiscono del sussidio circa 20.000 persone in tutta la regione. La legge è stata portata avanti dal gruppo della sinistra regionale ed è stata accompagnata da un processo di appoggio e solidarietà da parte di sindacati, movimenti e associazioni. L'iniziativa ha migliorato la vita di migliaia di persone altrimenti completamente indigenti e dipendenti da familiari o opere caritative.

Riguardo al finanziamento di un RMG esistono anche qui varie proposte e idee che val la pena di riepilogare: riduzione di spese militari riduzione di sovvenzioni a aziende e banche maggiori controlli e semplificazione del sistema

RXT
REDDITO
X TUTTI
E TUTTE

da pag. 3

fiscale al fine di impedire l'evasione fiscale tassazione fortemente progressiva tobin-tax su transazioni finanziarie speculative tassa dell'1 per cento sulla produttività.

Quest'ultimo punto è stato particolarmente analizzato dallo studioso di economia Andrea Fumagalli. Secondo lui i salari – e questo è dimostrabile empiricamente – non crescono come cresce la produttività. Inoltre la produttività viene normalmente misurata sul numero di pezzi, sulle ore di lavoro, ecc., ma non sull'apporto immateriale alla produzione. Questo è in pratica un valore aggiunto che non viene normalmente preso in considerazione. A suo avviso l'innovazione – alla base della produttività – non è un risultato privato, ma si basa su un patrimonio comune che è di tutta la società e per questo deve – almeno in parte – tornare a questa. L'innovazione infatti nasce dallo studio, dall'istruzione (pagati dallo Stato), dal sapere che viene trasmesso da una generazione all'altra, dallo scambio e dalla socializzazione delle conoscenze, dalle risorse naturali esistenti. Quindi è

giusto, secondo Fumagalli, che tutte queste risorse, che sono di tutti, vengano messe a disposizione della comunità per esempio attraverso una tassa, che potrebbe a sua volta contribuire al finanziamento di un RMG. In questo modo si favorirebbe inoltre il mantenimento di quelle relazioni non commerciabili ma comunitarie, che a loro



volta contribuiscono all'innovazione.

Quali sarebbero i vantaggi di un RMG introdotto ed elargito in modo sistematico? Al di là delle differenziazioni dei vari modelli è ovvio che il più importante aspetto positivo consisterebbe nella sicurezza economica ed esistenziale dei cittadini, che non dovrebbero più temere di non poter soddisfare almeno i bisogni primari. Se al RMG si aggiungesse una generale riduzione dell'orario di lavoro, per esempio a 30-32 ore settimanali, ciò significherebbe un sostanziale aumento del tempo libero per tutti, con enormi miglioramenti della qualità della vita. Le persone potrebbero dedicarsi maggiormente ai loro interessi e inoltre potrebbero svilupparne di nuovi. Il livello di istruzione e di cultura crescerebbe, con effetti positivi per tutti gli ambiti della società. Inoltre ci sarebbe più tempo a disposizione per svolgere meglio quei lavori che ora gravano soprattutto sulle donne e che nessuno retribuisce, come l'educazione dei figli, la cura degli anziani, e altre attività analoghe. Anche nel campo lavorativo il RMG creerebbe le condizioni per sviluppare maggiori attività professionali

autonome, portando a maggiore diversificazione della struttura economica e produttiva. Chi lavora inoltre avrebbe, grazie alla sicurezza di un RMG, maggiore forza contrattuale rispetto alle aziende e non sarebbe costretto ad accettare le condizioni lavorative e di sfruttamento più infime, ma potrebbe stabilire con maggior parità i parametri occupazionali. In conclusione l'introduzione di un RMG porterebbe a una democratizzazione delle strutture sociali, a una migliore qualità della vita e alla lunga a maggior progresso sia materiale che culturale. Poiché le risorse per realizzare questo progetto in effetti ci sono, è da chiedersi perché non realizzarlo e quindi restituire a tutti quello che nella società esiste, e che è il frutto del lavoro e degli sforzi di generazioni.

<<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2, 80805
München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari, A. Coppola,
S. Cartacci.

Layout: S. La Biunda, A. Coppola

Druckauflage cult 2011: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

La musica che fa ridere

di Marinella Vicinanza



Nella tradizione della musica napoletana l'elemento del divertimento è sempre stato presente, primogenio. Le "villanelle", ovvero i canti corali e popolari, prima forma nota della musica napoletana, raccontavano le vicende comuni, in particolare quelle divertenti e positive. Benché la più nota della tradizione musicale napoletana sia forse la canzone d'amore, ad esaminare bene l'evoluzione di questa forma culturale non può non emergere un altro filo rosso che attraversa la storia della canzone napoletana: l'ironia. La buffa comicità offerta ogni giorno dalla normale quotidianità. Questo filo rosso, dipanandosi in differenti direzioni, in realtà porta sino ai giorni d'oggi.

La prima testimonianza storica di una canzone ironica ed allusiva è 'No pulice (la pulce) di Baldassarre Donati, databile 1500. Il pezzo della canzone tradizionale napoletana, vero emblema della vena ironico-letteraria è, ovviamente, *Lo guarracino*, di ignoti, del 1700. È proprio dal Settecento che bisogna partire, quando Parigi, Londra, Napoli erano le più grandi capitali europee ed era lì che cominciava a svilupparsi il genere dell'*opera buffa*. Questo genere nacque a Napoli nella prima metà del XVIII secolo, e da lì migrò a Roma e nel nord Italia. Compositori famosi, compresi Mozart, Rossini ed altri ancora, diedero un largo contributo allo sviluppo di questo genere operistico. Inizialmente erano solo

intermezzi tra gli atti dell'opera seria. *La serva padrona* di Pergolesi (1733) è uno di questi intermezzi che viene ancora rappresentato con regolarità al giorno d'oggi ed è un chiaro esempio dello stile dell'epoca. *L'opera buffa* si contrapponeva alle caratteristiche stilistiche della cosiddetta opera seria e si proponeva di trasformare l'opera in un genere in cui la gente comune potesse notare una propria somiglianza con i personaggi. L'opera seria era, in quel periodo, un costoso intrattenimento per sovrani e nobiltà, mentre l'opera buffa veniva realizzata per un pubblico più normale con problemi più comuni.

Le messa in scena delle opere buffe era più economica di quella delle opere serie. Infatti richiedevano un organico strumentale ristretto, costumi e scenografie semplici e ciò permise una diffusione capillare di questo tipo di opera non solo in Italia ma in tutta Europa, a partire da alcune città-fulcro, come ad esempio Napoli, Parigi o Venezia.

Parallelamente nella musica classica si sviluppa la *burlesca*, ovvero una composizione strumentale dall'andamento vivace, scherzoso e ricco di fioriture.

Nel Settecento la *burlesca* è occasionalmente inserita all'interno delle *suite*, ad esempio da Johann Sebastian Bach nella III partita BWV 827, da François Couperin nel Livre III e nel Livre IV. *La burlesca*, dunque, è inizialmente solo un pezzo strumentale, che diventa poi opera burlesca con l'opera di Haydn del 1773, assimilabile alla tradizione napoletana, poi italiana e poi franco-italica dell'*opera buffa*. Da tale fusione emerge, però, la tradizione della singola canzone rappresentativa di una situazione buffa, ironica, divertente. *L'opera buffa*, dunque, influenza molto la canzone che si usa a teatro e da essa si svilupperà il genere della *macchietta*. Già nel Settecento, infatti, in questi intermezzi si usava parodiare persone note e personaggi illustri della città. Proprio questa è la madre colta ed internazionale della *macchietta*. Come si può notare è una tradizione che nasce a Napoli e, fondendosi

Marinella Vicinanza, nata a Napoli il 28 marzo del 1969, è docente di lingua e cultura italiana a Monaco di Baviera. Dottore di ricerca in filosofia, collabora all'associazione rinascita e.V. da anni, cimentandosi con l'approfondimento e la diffusione di vari temi culturali.

(Testo tratto dall'incontro organizzato da *rinascita e.V.* venerdì 18 febbraio 2011 in EineWeltHaus)

segue a pag. 6

da pag. 5

con altri generi, rifiorisce nuovamente a Napoli ma contaminata da spunti nuovi e diversi.

La canzone napoletana non manca, dunque, di componimenti comici autoctoni: del Seicento ricordiamo esemplarmente *Lo paglietta* di Andrea Perrucci e Michelangelo Faggiolo, del Settecento è la tradizione dell'*opera buffa*, parallela e connessa a quella della canzone ironica: ricordiamo *La cammesella* di ignoti, fino all'esplosione del genere della macchietta, propria dell'Ottocento. Per comprendere tale fenomeno non possiamo, però, esimerci da un viaggio Oltralpe. Sul finire del XIX secolo, quando Parigi divenne il simbolo del divertimento e della vita spensierata, i *café-chantant* valicarono le Alpi per essere importati anche in Italia. La novità esplose a Napoli, dove l'epoca d'oro del caffè-concerto coincise con quella della canzone napoletana. Il 15 novembre 1890 venne infatti inaugurato l'elegante Salone Margherita (il primo *café-chantant* d'Italia), incastonato nella Galleria Umberto I, per merito dei fratelli Marino, che capirono l'importanza di un'attività commerciale redditizia da unire al fascino della rappresentazione del vivo. Fu un'idea vincente e, nel giro di pochi anni, Napoli vide fiorire molti altri caffè. Importanti e famosi artisti che iniziarono la loro carriera proprio nei caffè-concerto furono Anna Fougez, Lina Cavalieri, Lydia Johnson, Leopoldo Fregoli, Ettore Petrolini, Raffaele Viviani. Tra le star internazionali non mancarono La Bella Otero e Cleo De Merode. Il Salone Margherita, inoltre, è al centro della trama del film *Gastone* di Mario Bonnard. È tra le pareti del "Salone Margherita", di "Caflish" e del "Teatro Sannazzaro" che la canzone buffa napoletana trae nuova linfa e vitalità e si evolve verso forme e generi nuovi. Nei *café-chantant* lo spettacolo era suddiviso in due tempi e vari quadri, a secondo delle esibizioni: nel primo si esibivano ballerine, cantanti, illusionisti e guit-ti. Nel secondo le *vedette* più attese, le sciantose e soprattutto le *macchiette*, ovvero degli attori che cantavano in modo caricaturale.

La prima *macchietta* in assoluto fu il napoletanissimo Nicola Maldacea, celebre attore e canzonettista, il quale si esibì nelle prime riuscite macchiette al "Salone Margherita" con notevole successo, dando alle canzoni un'impressione efficace con la massima spontaneità caricaturale, creando così l'attore che canta.

La *macchietta* è, dunque, un genere canzonettistico-comico che, nato a Parigi, piantò radici saldissime a Napoli da cui, nei due decenni a cavallo fra il vecchio e il nuovo secolo, dilagò in tutta Italia seducendo attori come Fregoli e Petrolini, e coinvolgendo poeti come Ferdinando Russo e Trilussa. Nella *macchietta* sentimenti e atteggiamenti sono presentati di volta in volta, con spunti umoristici, satirici, ridicoli, ironici, grotteschi, arguti e scherzosi. Il suo scopo è di provocare il riso, o almeno un sorriso. La *macchietta* mette in primo piano un tipo, cerca il più possibile di ritrarne, deformandoli, i lati apparentemente comici, così come il vero artista della matita da un solo tratto caratteristico della figura che ha preso in oggetto ricava una ben riuscita caricatura alterando, in piccolo o in grande, i punti che più sollecitamente lo hanno colpito. Nicola Maldacea, genuino asso della risata dal 1891, fu l'animatore, il numero uno del prestigioso genere. Inventore della macchietta del *Viveur*, il bello senza nulla nel cervello.

Classici esempi di *macchietta* possono essere *Ciccio Formaggio* (interpretato da Nino Taranto), *Gastone* (di Ettore Petrolini) o i personaggi descritti da autori ed interpreti come Armando Gill, Ernesto Murolo o Aldo Fabrizi.

Due assi della melodiosa canzone e della *macchietta*, furono senz'altro Pasquariello e Gill. Gennaro Pasquariello si dedicò anima e corpo al "Caffè-concerto" e quindi al varietà di gran classe, affermandosi nei primi anni del novecento al "Salone Margherita". Le sue interpretazioni erano caratterizzate da una tecnica sicurissima e da una sopraffina sensibilità vocale. Armando Gill, nome d'arte di Michele Testa, pur non avendo una voce estesa e una perfetta intonazione, suppliva con le doti di fine dicitore, caricando di toni comunicativi e pieni di sentimentalismo ritornelli e finali, e strappando applausi a scena aperta. Altro grande interprete del genere, sempre ad inizio secolo, fu Gustavo De Marco cui Totò si ispirò.

Negli anni Trenta nella compagnia dei "De Filippo", venne alla ribalta un'attrice, figura segaligna e voce da militare in pensione: Tina Pica. Figlia d'arte, suo padre Giuseppe fu il grande interprete del popolarissimo personaggio di *Don Anselmo Tartaglia*. La Pica non



recitava, viveva. Non aveva bisogno d'immedesimarsi in un personaggio, in quanto lei stessa era *Il personaggio*. Questo fu anche il momento della famiglia Maggio, la più brava tra le sorelle fu Pupella. Ma su tutti questi spicca il nome del più grande in questo genere: Nino Taranto.

Per interpretare grottescamente le macchiette di *Cioffi-Pisano*, Taranto aveva inventato la tipica paglietta dentellata, sforbiciata a tre punte. Debuttò nel varietà a metà degli anni venti, all'età di diciassette anni, bazzicando palcoscenici minori napoletani come cantante comico. Poi nel '36 divenne capo-comico dedicandosi soprattutto alla rivista per quasi vent'anni, prima di passare al teatro di prosa vivianesco. I copioni di rivista "marca Taranto" furono dei risonanti successi del dopoguerra in tutta Italia: venivano scritti per la maggior parte da autori napoletani, come Nelli e Mangini, e talvolta da Michele Galdieri. Il suo cavallo di battaglia fu la celebre canzone *Ciccio formaggio*. Al suo fianco vi era sempre l'inseparabile fratello minore Carlo, spesso affiancato da grandi caratteriste quali Tecla Scarano e Dolores Palumbo. La sua ultima compagna di lavoro fu Luisa Conte nelle sue ultime interpretazioni al teatro Sannazaro negli anni ottanta.

Alla fine del XIX secolo a Napoli nasce anche un'altra forma di spettacolo, il *Varietà*. Questo tipo di spettacolo trova spazio nei caffè, ma affonda le sue radici nello spettacolo popolare e nelle esecu-

zioni degli artisti circensi, di strada e dei cantanti. Aveva luogo in locali di terzo ordine, bastava allestire un palco. Sul versante della recitazione e dell'intrattenimento cabarettistico, si cominciò con numeri a metà fra la canzonetta e il monologo, per passare poi alla *macchietta*, per poi ampliarsi con numeri di balletto, prestigiosità, trasformismo ed altri ancora. La caratterizzazione del personaggio era importantissima: poiché il teatro di varietà non viveva di mitizzazione ma del reale gradimento

degli spettatori, era necessario acquisire sia una riconoscibilità tale da crearsi un nome, sia riuscire a rendersi graditi tramite una tipologia ben definita di personaggio con il quale inventare numeri destinati spesso a modificarsi di sera in sera.

I poli di maggior sviluppo di tale forma di spettacolo furono Napoli e Roma. Furono soprattutto gli artisti di queste città a contribuire alla nascita dell'attore-scrittore, ossia di colui che scriveva i pezzi da recitare in pubblico: artisti famosi del *Varietà* furono infatti Totò, Raffaele Viviani, Ettore Petrolini, Gustavo De Marco, tutti creatori di tipi ben definiti, seppur variegati. Leopoldo Fregoli, invece, contribuì all'idea di corpo dinamico dell'attore novecentesco, immettendosi con gli altri artisti nel filone del rinnovamento dell'arte teatrale di cui il *variété* fu un precursore "dal basso".

Il *variété* non ebbe mai vita facile. Prima una forma di denigrazione da parte di D'Annunzio, poi una decisa presa di posizione del regime fascista, che si opponeva all'uso dei dialetti e delle lingue straniere, e che non poteva nemmeno apprezzarne il versante satirico, lo resero forma d'arte di second'ordine. Eppure questo tipo di teatro così vicino al popolo ed alla sua quotidianità possedeva una qualche forma di rivoluzionarietà che non sfuggì a tutti. Proprio l'immediatezza e la velocità del genere spettacolare attirarono l'attenzione di Filippo Tommaso Marinetti, che il 1° ottobre 1913 pubblicò sul giornale *Lacerba* il

Manifesto del teatro di varietà, nel quale esaltava la novità di un tipo di teatro che rinnegava la verosimiglianza prediligendo al contrario la spettacolarità, il paradossale, l'azione e la praticità.

Personaggi eccezionali come Petrolini, Totò, Viviani divennero celebri sui palchi del *variété* e furono proprio le assi impolverate dei *variété* napoletani che videro nascere una stella di prima grandezza: il principe Antonio De Curtis. La personalità di Totò s'impone al cinema ma raccoglie i suoi primi successi sulle scene di teatri periferici e dei quartieri poveri, facendo il verso al grande macchiettista napoletano: Gustavo De Marco. Totò, autentico gigante della comicità, il meglio di sé lo dette forse alla ribalta, superando se stesso come eccezionale caricaturista, come supermarionetta vivente dai muscoli tira-e-molla, e dalle articolazioni snodabili.

Come altri generi teatrali minori, anche il *variété* patì la concorrenza di cinema e televisione: scomparso dai teatri per confluire nell'*avanspettacolo* prima e nella rivista poi, conserva oggi nei *variété* televisivi unicamente il nome.

<<

La radioattività naturale

di Augusto Giussani

Augusto Giussani è nato a Milano il 14 dicembre 1966. Laureato in Fisica presso l'Università degli Studi di Milano, dopo il Dottorato in Fisica Medica presso la Eberhard-Karls-Universität di Tübingen, da quasi vent'anni svolge attività di ricerca nel campo della radioprotezione e della dosimetria delle radiazioni, attualmente presso il Bundesamt für Strahlenschutz. (Testo tratto dall'incontro organizzato da *rinascita e.v.* venerdì 27 maggio 2011 in EineWeltHaus)

La decisione del governo Berlusconi di rilanciare una strategia energetica basata sul nucleare, culminata nell'accordo di cooperazione tra Italia e Francia firmato da Berlusconi e Sarkozy il 24 febbraio 2009, la conseguente mobilitazione popolare che ha portato al referendum del 12 e 13 giugno 2011, in cui la maggioranza degli aventi diritto al voto (precisamente il 51,53 per cento, corrispondente al 94,05 dei votanti) ha bocciato la strategia del governo, e l'emergenza nucleare seguita al terremoto e al devastante *tsunami* che hanno colpito il Giappone nel marzo di quest'anno hanno riportato il tema nucleare e radiazioni al centro del dibattito pubblico, anche su questa rivista.

È fuori discussione che la scelta del governo fosse una scelta miope ed anacronistica, mentre sarebbe molto più sensato e strategico, da numerosi punti di vista, prevedere un piano serio di investimenti e sviluppo nelle fonti di energia alternative. Ma non vuole esser questo il tema di questo contributo. Il fatto è che nelle discussioni che si sono animate e si animano tuttora attorno al tema nucleare sì/nucleare no, sembra che spesso ci si dimentichi (o si ignori) che la radioattività non è un'invenzione dell'uomo, bensì una manifestazione naturale che ha accompagnato da sempre i nostri antenati e tutti gli esseri viventi che si sono succeduti sul nostro pianeta. In questo contributo vorrei quindi richiamare alcune interessanti e forse poco note informazioni sul fondo di radiazione ambientale.

La radioattività è una proprietà fisica che presentano determinati atomi, i cui nuclei hanno energia in eccesso rispetto a quello che è il loro stato "fondamentale" (cioè di minima energia). Questa energia in eccesso viene emessa sotto forma di radiazione ionizzante, in un processo chiamato decadimento (o più precisamente trasformazione nucleare). Il decadimento radioattivo non è però un processo deterministico: dato un atomo radioattivo, non è possibile sapere in maniera certa e prevedibile quando questo specifico atomo decadrà. È possibile solo assegnargli una probabilità di decadere en-

tro un certo intervallo di tempo. A questa probabilità è legato il cosiddetto tempo di dimezzamento, definito come il tempo necessario affinché la metà degli atomi radioattivi presenti decada. In parole semplici: dati cento atomi radioattivi di un determinato isotopo radioattivo che ha un tempo di dimezzamento di 100 anni, è possibile prevedere che in media cinquanta di questi atomi decadranno nei prossimi cento anni, senza però che sia possibile identificare quali atomi decadranno, nè quando lo faranno. Nei cento anni successivi, decadranno altri 25 atomi (cioè la metà degli atomi rimasti) e via dicendo, finchè tutti gli atomi radioattivi non saranno scomparsi. La radioattività viene misurata in Becquerel (Bq), 1 Bq equivale ad un decadimento al secondo.

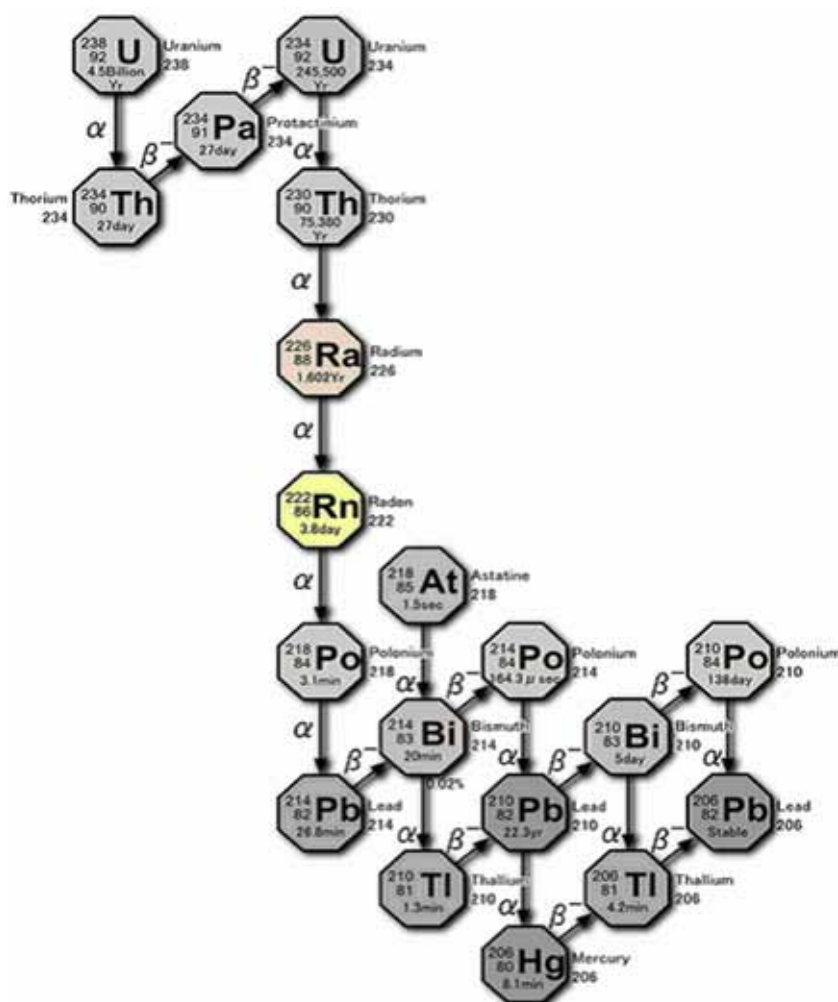
Il prodotto di un decadimento radioattivo può essere un atomo nel suo stato fondamentale, quindi non radioattivo, o un altro atomo radioattivo che a sua volta decadrà finchè la catena radioattiva non giunge a conclusione. La figura 1 mostra come esempio la catena radioattiva dell'uranio 238 (^{238}U). Come si vede, l'uranio-238 si trasforma in torio-234 che è a sua volta radioattivo e si trasforma in protoattinio-234 e così via, in una lunga serie di trasformazioni fino a giungere al piombo-206, che è stabile.

L'uranio-238 è il capostipite di una delle tre catene radioattive naturali, le altre due sono quelle generate da uranio-235 e da torio-232. I tempi di dimezzamento dei capostipiti (4.5 miliardi di anni per ^{238}U , 700 milioni di anni per ^{235}U , 14 miliardi di anni per il ^{232}Th) sono paragonabili o addirittura maggiori dell'età della terra, e mentre la maggior parte degli atomi radioattivi che erano presenti sul nostro pianeta al momento della sua formazione sono nel frattempo completamente decaduti, quantità significative di ^{238}U , ^{235}U e ^{232}Th sono giunte fino a noi. Per questo motivo ^{232}Th , ^{235}U e ^{238}U vengono anche chiamati radionuclidi primordiali. Altri esempi di radionuclidi primordiali sono il ^{40}K e il ^{87}Rb , che hanno tempi di dimezzamento rispettivamente di 12 e di 47 miliardi di anni.

La distribuzione nelle rocce, nei terreni

e nelle acque di questi radionuclidi (e dei loro prodotti di decadimento) non è uniforme, dipende dalle proprietà fisico-chimiche e geologiche dell'area. Così rocce magmatiche, quali ad esempio il granito, presentano maggior concentrazione di radioattività naturale che non l'arenaria. In Germania, la Turingia, la Sassonia, la Sassonia-Anhalt, e le regioni della Foresta Nera e della Foresta Bavarese. In Italia, ad esempio, la zona di Viterbo risulta avere una radioattività superiore alla media. Analogamente, la concentrazione di uranio e torio nelle acque varia a seconda della zona. Nella tabella sono paragonati risultati di uno studio che ha valutato la concentrazione di uranio e torio nelle acque minerali in vendita in alcuni Paesi europei. Come si vede, nelle acque imbottigliate in nord Italia tale concentrazione risulta generalmente maggiore che non in Germania o in Inghilterra.

L'ambiente radioattivo in cui noi viviamo fa sì che noi siamo normalmente e naturalmente esposti alle radiazioni. I radionuclidi naturali presenti nei terreni e nelle acque ci irradiano dall'esterno; un altro contributo all'irraggiamento esterno è quello dovuto alla radiazione cosmica, cioè la radiazione che ha origine da diversi tipi di corpi celesti e che riesce ad attraversare l'atmosfera. Questo contributo aumenta a seconda della altitudine, in quanto più si va in alto minore è la protezione dell'atmosfera. La radiazione cosmica ha anche la capacità di produrre, a seguito di interazioni con gli atomi dell'atmosfera, ulteriori nuclei radioattivi (detti cosmogenici), quali ad esempio ^3H o ^{14}C , che essendo in forma gassosa possono essere inalati e quindi venire depositati negli organi e nei tessuti, irradiando così il nostro corpo dal suo interno. Un ulteriore contributo a questo tipo di esposizione per inalazione è quello dovuto al radon, un prodotto del decadimento delle catene naturali che, essendo volatile, può diffondere dal terreno o dal materiale da costruzione in cui è presente. Anche gli altri radionuclidi presenti nel terreno e nelle acque, che attraverso la catena alimentare finiscono



a far parte della nostra dieta, contribuiscono all'esposizione interna. Da questo punto di vista possiamo essere tutti considerati come delle sorgenti radioattive, in quanto accumuliamo nel nostro corpo i radionuclidi naturali che incorporiamo attraverso la dieta o per inalazione. Per fare un esempio, il potassio, che è un elemento essenziale per l'uomo, è presente in quantità considerevole all'interno delle nostre cellule (il contenuto di potassio nel corpo è pari a circa lo 0.2% del totale). Dato che l'isotopo radioattivo ^{40}K rappresenta circa lo 0.012 per cento del potassio naturale, ne risulta che una persona di 70 kg di peso contiene circa 4 kBq di ^{40}K . Anche l'attività di ^{14}C all'interno del nostro corpo ammonta a ca. 4 kBq.

Figura 1. (da Wikipedia)
La catena di decadimento radioattivo naturale del ^{238}U

segue a pag. 10

da pag. 9

Ogni secondo quindi circa 4000 atomi di ^{40}K e altri 4000 di ^{14}C decadono all'interno del nostro corpo emettendo radiazioni (a cui si vanno ad aggiungere i decadimenti di tutti gli altri radionuclidi naturali, che hanno però attività molto più basse).

Come si deduce, l'umanità è quindi sempre stata inconsapevolmente esposta alla radioattività naturale. Fu solo all'inizio del 1896 che uno scienziato francese, Henri Becquerel, scoprì che alcuni sali con cui lavorava abitualmente, e precisamente i sali di uranio, emettevano dei raggi che avevano delle proprietà particolari. Becquerel aveva ricevuto l'intuizione per l'interpretazione dei propri risultati ascoltando un seminario sugli studi condotti in Germania da Wilhelm Conrad Röntgen. Costui, aveva scoperto l'esistenza di alcuni raggi misteriosi (che per questo motivo chiamerò raggi X) che erano in grado di attraversare la materia. In realtà i raggi X, pur essendo anch'essi radiazione ionizzante, hanno un'origine diversa dalla radioattività (vedi box). Becquerel, e poi in seguito Pierre e Marie Curie, studiarono e caratterizzarono la radioattività, ricevendo per questi studi numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Nobel per la Fisica.

La scoperta della radioattività e delle radiazioni in generale diede ovviamente la via a tutta una serie di applicazioni in tutti i possibili campi. All'inizio ci fu un grande entusiasmo, vennero commercializzati sali da bagno, dentifrici, creme, pomate, persino alimenti e bevande "radioattive", nel convincimento che la radioattività agisse da ricostituente. Venne subito anche intuito il potenziale legato alle applicazioni mediche delle radiazioni: fu nell'Istituto fondato a Parigi da Marie Curie e dedicato alla memoria del marito, tragicamente scomparso, che vennero poste le basi della *radiumterapia*, cura di tumori con aghi e tubi contenenti radioattività. E fu sempre Marie Curie che allo scoppio della prima guerra mondiale intuì la necessità di sviluppare apparecchi radiografici trasportabili, montati su automobili (non a caso chiamate *petite Curie*), da utiliz-

zare sui campi battaglia (già Becquerel aveva dimostrato a suo tempo che i raggi X potevano essere utilizzati per "vedere" all'interno del corpo, cfr. Figura 2).

A queste applicazioni seguiranno poi quelle a scopo bellico e quelle per la produzione energetica, che sfruttano il processo della fissione nucleare, realizzato per la prima volta nel 1934 dal gruppo di Enrico Fermi (anche se il vero significato dell'esperimento condotto da Fermi e collaboratori fu compreso solo qualche anno più tardi). Il tema degli utilizzi artificiali (pacifici o meno) della radioattività e dell'energia nucleare, come pure il tema delle implicazioni a livello della salute di tali utilizzi, sono molto ampi e richiederebbero approfondimenti specifici, che esulano da questo contributo.

BOX1: Atomi e nuclei

Un atomo è costituito da un nucleo, in cui ci sono neutroni e protoni e attorno al quale è presente una nuvola di elettroni in movimento in uno spazio praticamente vuoto. Per fare un esempio della struttura dell'atomo, se pensassimo di ingrandire il nucleo fino alle dimensioni di un granellino di sabbia, lo spazio occupato dall'atomo sarebbe grande come la cupola della Cattedrale di San Pietro, e gli elettroni, ancora più piccoli del nucleo, si muoverebbero intorno ad esso in tutto questo spazio vuoto. Il numero di protoni nel nucleo, che in condizioni normali corrisponde al numero di elettroni dell'atomo, determina la natura chimica dell'elemento di cui l'atomo è un costituente: atomi con un protone sono atomi di idrogeno, con due protoni sono atomi di elio, etc. Il numero di neutroni in un nucleo può variare, per cui possono esserci atomi dello stesso elemento che hanno nuclei e masse diversi. Ad esempio il normale atomo di idrogeno possiede solo un protone nel nucleo, ma possono esistere anche atomi con un protone e un neutrone (chiamato anche deuterio) e con un protone e due neutroni (chiamato trizio). Chimicamente parlando sono tutti atomi di idrogeno, ma le loro proprietà fisiche, compresa la loro massa, sono diverse. In genere gli atomi vengono designati col simbolo nX , ove X è il simbolo chimico dell'elemento (che quindi dà un'informazione sul numero di protoni presenti nell'atomo) e n il numero di massa (cioè la somma di protoni e neutroni). I tre isotopi dell'idrogeno vengono quindi designati con i simboli 1H per il comune atomo con un solo protone nel nucleo, 2H per il deuterio e 3H per il trizio.

Tabella 1 – Concentrazione di uranio naturale nelle acque minerali

Acque minerali	Conc 238U ($\mu\text{g/l-l}$)
S.Pellegrino (Ita)	8.0
Überkingen (D)	7.0
Levissima (Ita)	4.0
Boario (Ita)	3.4
Buxton (UK)	3.4
Frisia (Ita)	2.2
Orobica (Ita)	1.9
Evian (Fra)	1.5
Fonte Vera (Ita)	1.2
Adelholzener (D)	1.05
Franken Brunnen (D)	0.95
Blenheim (UK)	0.80
Hassia Sprudel (D)	0.60
Highland Spring Spakling (UK)	0.60
Highland Spring Still (UK)	0.55
Sovrana (Ita)	0.55
Aqua-pura (UK)	0.55
Malvern (UK)	0.50
Riedbacher (D)	0.35
Krumbach (D)	0.30
Gerolsteiner (D)	0.30
Rosbacher (D)	0.22
Decante (UK)	0.18
Rhodium (D)	0.15
Rocchetta (Ita)	0.15
Eifel Quelle (D)	0.12
Ulmtal Quelle (D)	0.11
San Bernardo (Ita)	0.10
Albertus Quelle (D)	0.10
Blenheim (UK)	0.08
Römer Sprudel (D)	0.02
Apollinaris Classic (D)	0.012

Fonte: D.Bagatti et al., J. Environmental Radioactivity, Vol. 65, pag. 357, 2003. E.Werner et al., Regional Congress of the International Radiation Protection Association, Budapest, 1999

Figura 2 (da Wikipedia)
La prima radiografia fatta con un tubo a raggi X. L'immagine fu ottenuta nel dicembre dal 1895 da W.C.Röntgen e rappresenta la mano della moglie. Si nota l'ombra dovuta alla presenza dell'anello.



BOX2: Radiazioni ionizzanti

Le radiazioni ionizzanti sono quelle radiazioni dotate di sufficiente energia da poter ionizzare gli atomi (o le molecole) con i quali vengono a contatto. Le radiazioni ionizzanti si dividono in due categorie principali: quelle che producono ioni in modo diretto (le particelle cariche α , β^- e β^+) e quelle che producono ioni in modo indiretto (neutroni, raggi gamma (γ) e raggi X).

I nuclei radioattivi emettono radiazione ionizzante in forma di particelle α , β^+ , β^- e raggi γ . Le particelle α sono costituite da due protoni e due neutroni, le particelle β sono elettroni o positroni (elettroni carichi positivamente) ad alta energia, mentre i raggi γ sono una forma di radiazione elettromagnetica (analoga alla radiazione luminosa e alle onde radio, solo con diversa frequenza). I raggi X sono anch'essi radiazione elettromagnetica, la loro origine però è a livello atomico, e non nucleare, e la loro energia tipicamente inferiore a quella dei raggi γ . Raggi X possono essere emessi da atomi i cui elettroni si trovano in uno stato eccitato (cioè, hanno energia in eccesso rispetto al proprio stato fondamentale), oppure quando fasci di elettroni opportunamente focalizzati interagiscono con la materia (questo è il metodo utilizzato nei comuni tubi a raggi X).

Lorella Rotondi è nata a San Benedetto del Tronto dove ha frequentato il Liceo Classico "Giacomo Leopardi". Insegna a Greve in Chianti. Ha pubblicato tre volumi di liriche (*Gradini di vetro*, 2001; *La misura del canto*, 2004; *Salterio per voce sola*, 2010), uno di racconti (*Strapensieri*, 2001), due libri di favole (*Zaf e Rano*, 2003 e *Vita nel vento*, 2006) e una guida di Firenze raccontata ai ragazzi e tradotta in quattro lingue. È autrice di due docu-fiction: *Perché la notte* (tema: deportazione dalmata-giuliana) e *La bimba senza mani* (tema: difficoltà specifiche di apprendimento). In uscita: *Guida di Greve in Chianti e Mani di stelle*. (Testo tratto dall'incontro organizzato da *rinascita e.V.* venerdì 22 ottobre 2011 in EineWeltHaus)

"Non rubatemi il sole" Storia di una bambina profuga dalmata-giuliana

di Lorella Rotondi

"La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale Giorno del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Nella giornata [...] sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero". (legge 30 marzo 2004 n. 92)

La giornata dedicata alla memoria delle foibe e della deportazione dalmata-giuliana, 10 febbraio, è stata ricordata sabato 22 ottobre presso lo spazio culturale di *rinascita e.V.* attraverso un *docu-fiction* di 15 minuti circa appositamente realizzato dal regista Gianluca Tarchi Viani. Il corto si ispira ad una favola dell'autrice per bambini Lorella Rotondi e illustrata dall'artista fiorentina Stefania Silvaris.

Il risultato è una storia intensa e concentrata in uno spazio visivo breve, capace di provocare il desiderio di sapere. E questo era l'obiettivo degli autori: non ci



può essere *una* spiegazione per tutti su un argomento ancora così dibattuto e pieno di angolazioni. Ognuno può calibrare spiegazione e approfondimenti. Il corto di per sé spiega perché c'è "un giorno della memoria delle foibe in Italia", e questo è un fatto unico, perché pensato proprio per bambini e ragazzi della scuola di base italiana e straniera. Il lavoro è stato voluto dalla Provincia Toscana e dal Comune di Greve in Chianti (Firenze).

È la storia di una bambina, profuga istriana a dieci anni, e della sua famiglia. Gli autori hanno voluto trasfigurare il dolore, la perdita, il massacro, in una favola, nello sguardo chiaro di





una bambina. La colpa viene attribuita alla notte che ingoia tutto, che toglie tutto, anche la voglia di definire i contorni di un ricordo tanto doloroso e così a lungo negato. La colonna sonora è stata gentilmente concessa dal cantautore Pino Mango e dalla moglie Laura, e non è solo un sottofondo ai titoli di coda, ma il testo della canzone *"Il dicembre degli aranci"* (edita nel CD *"Ti amo così"* del cantautore lucano) diventa parte integrante della narrazione, del comprendere che "i popoli hanno bisogno di angeli", non di carnefici miopi e crudeli, non delle contraddizioni della storia. Angeli come i martiri che asciugarono gli sputi alla stazione di Bologna mentre il convoglio trasportava i profughi istriani che avevano voluto ostinatamente scegliere di rimanere italiani, perché Italiani erano. Sputavano e dicevano *"slavi"* come dire *maledetti*.

Tre generazioni di vittime dei lager hanno bisogno di aiuto psicologico per rielaborare l'orrore riferito, riportato con forza da chi l'ha patito sulle proprie carni. Ugualmente tre generazioni di profughi, di parenti di infoibati, patiscono il racconto, ferita viva e aperta come bocche nella terra, che non smorza il tono.

Il corto esce dal cerchio di ogni risentimento capace solo di alimentare

odi e rancori, per entrare nella struttura della favola, dove il cattivo, quando c'è, aiuta ad esorcizzare il dolore e le paure. Nella sua semplicità di "storia per bambini" sa rendere *funzionale, educativo* anche il patire, benché l'iterazione della domanda "perché mamma...?" sia alla fine un'implorazione inascoltata, la preghiera sommessa oppure urlata di "non rubatemi il sole", cioè la vita vera, quella che si vive solo nella terra che senti natale, perché lì riposano vive le tue radici. L'identità, dunque, viene proposta come bene profondo, ma non come ragione di scontro bensì di incontro, confronto. E chi questo non l'ha compreso allora e non lo comprende oggi? Questi carnefici hanno il compito di generare angeli per il loro popolo, angeli che saranno ricordati e resteranno vivi, a differenza dei carnefici il cui nome deve perdersi nella notte, proprio come nei fatti recentemente accaduti.

Anni Profughi

di Lorella Rotondi

Dormivo bambina
con te nonna gigante
dalle storie gentili
dai drammi d'opere
e ariette da "cavallino matto".
Il letto di noce e miele
i sogni buoni
al riparo
delle tue spalle grandi
le massaggiavo di Sifcamina
estate e inverno
per via del male
lasciato dall'umido dei rifugi.
Ma non arrivavo al male del cuore
con le mie piccole mani.
Tornerò all'alba
col mare d'Istria tra le braccia.
Ti chiederò perdono
per le lingue ignote
che ti offesero.
Cercherò un alito caldo
per baciarti il viso bello
lo zigomo alto.
Ti porterò l'anello
con la pietra gialla
custodita in questi
anni profughi.

(Settembre 2011)



<<

Sono fortunato: faccio il giornalista

di Cristiano Tassinari

Cristiano Tassinari, nato a Cento (Ferrara) il 25 dicembre 1969, laureato in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Bologna, giornalista, da sempre appassionato di sport, scrittura e televisione, lavora a Torino presso Quartarete TV. Ha pubblicato *Volevo solo fare il giornalista* (2009), di prossima uscita il romanzo *Benvenuti su TeleParadiso*.

(Testo di presentazione dell'incontro organizzato da *rinascita e.v.* sabato 19 novembre 2011 nel locale Servabo a Monaco di Baviera)

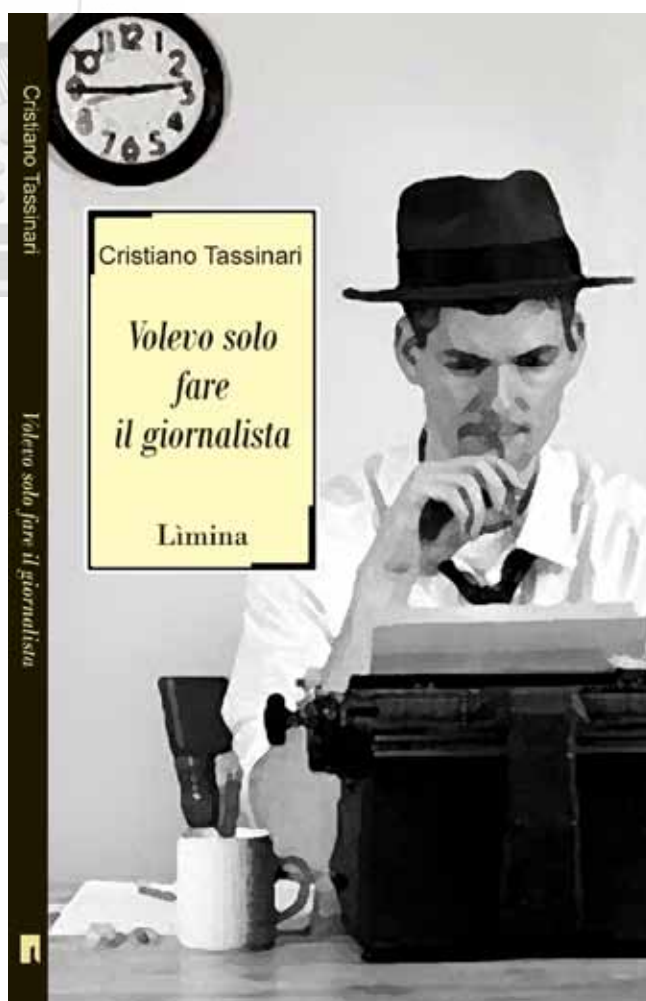
Mi sono sorpreso: a quasi due anni dall'uscita, la mia opera prima "*Volevo solo fare il giornalista*" si trova ancora nelle librerie di tutta Italia. Ha venduto bene, nei limiti dell'editoria indipendente, grazie alla buona distribuzione, al passaparola dei giornalisti (e non solo) e alla finestra aperta sul mondo grazie a Facebook. È un libro che, pur senza particolari ambizioni, è piaciuto per la sua sincerità, perché dentro vi ho messo tutto me stesso: vita, opere, gavetta, tribolazioni, occasioni perse e miracoli di sopravvivenza di un giornalista "figlio di un Dio minore".

Dagli inizi in un giornale di provincia e in una tv sghangherata, fino all'approdo nella grande città, Torino, passando per le esperienze più disparate e disperate, per i luoghi più improbabili del mondo, per mille promesse non mantenute e per mille speranze deluse, tra aneddoti divertenti e grotteschi colloqui di lavoro, sempre all'inseguimento del Grande Sogno: sfondare, diventare un giornalista "vero", abbandonare per sempre i confini dell'Impero.

Vicende e vicissitudini personali che, tuttavia, hanno molto in comune con tanti altri giornalisti "di periferia". Questa potrebbe essere anche la loro storia.

Anche se, a dire il vero, qualche critica (costruttiva) mi è arrivata, soprattutto da colleghi giornalisti dell'Italia del Sud: secondo loro, io sono stato pure fortunato! Sulle prime, non mi sembrava di essere stato così fortunato in tutte queste mie peripezie professionali, ma poi mi sono

ricreduto: ho avuto modo di conoscere bravi colleghi della Campania, della Calabria, della Puglia, del Molise, della Basilicata, dell'Abruzzo, della Sicilia, e le loro storie sono persino più tribolate (parecchio più tribolate) della mia. Sì, è vero: anche nel giornalismo esiste un'Italia a due velocità. Sì, è vero: sono fortunato, perché ho la fortuna di fare il lavoro che ho sempre sognato di fare. E, anche per questo motivo, la mia se-



conda fatica narrativa (no, anzi: preferisco definirlo piacere narrativo) sarà ancora ambientato nel mondo del giornalismo locale e periferico. Il titolo promette bene: "Benvenuti su TeleParadiso", ma la strada verso il Paradiso sarà irta di ostacoli e costellata di trabocchetti.

Visto che ancora non ho sfondato (e forse non sfonderò più), questa volta racconto un anno intero vissuto pericolosamente in prima linea, lavorando in una ambiziosa televisione locale dal nome altisonante: TeleParadiso. Di proprietà del ragioniere Amerigo Paradiso.

Uno dopo l'altro, 365 giorni ricchi di notizie, di cronaca nera, di avvenimenti, di fatti curiosi, di storie d'amore, d'amicizia e di morte.

La trama del libro è in buona parte romanzata, ispirata alla realtà della vita quotidiana di un giornalista "locale e privato", storie vere ed esperienze personali, con numerosi episodi autentici, avvenuti realmente durante la mia carriera, riportati fedelmente con i miei occhi attenti di ironico e autocritico cronista della nostra epoca.

Stavolta mi sono descritto meno ingenuo e più cinico, pronto a tutto per fare un buon servizio, invischiato in qualche disavventura che vado a cercarmi con il lanternino, alle prese con operazioni anti-droga e con processi per omicidio, con una sparatoria in gioielleria e le contestazioni No-Tav, con un editore che vuol decidere tutto lui e con un Direttore (con la D maiuscola) che è un famoso giornalista ormai in declino, con colleghe che si fanno i dispetti, si tirano i capelli e non fan-



no mai "il giro della nera", e con registi specializzati nei "fuori onda", con cronisti concorrenti che mi sbeffeggiano (ma io mi vendico...), con magistrati che mi dicono di non farmi più vedere, con Berlusconi che mi risponde bene e con Marchionne che mi risponde male, con agenti di Polizia senza nome e con appassite *starlette* dello spettacolo, con pornostar che citano il libro "Cuore" e con fans in sovrappeso che mi adorano e mi chiedono l'autografo.

Tutto sembra filare liscio, fino a quando la mia trasmissione "Paradiso in Terra" viene cancellata a causa degli scarsi ascolti e gli stipendi cominciano ad arrivare in preoccupante ritardo.

In buona sostanza: tutto quello che "fa giornalismo", e che vi farà dire: "È capitato anche a me!".

Storie agrodolci di tutti i giorni, di tutte le redazioni, di tutti i giornali, di tutte le emittenti locali, a tutte le latitudini, senza limiti di parabole, decoder, tessere di partito e tessere a pagamen-

to, con contratti a termine e contatti senza fine, fianco a fianco con personaggi famosi, politici e persone comuni, storie vere e verissime, credibili e verosimili, non solo giornalismo ma vita vissuta di tutti i giorni: tutti insieme appassionatamente per un nuovo "processo di identificazione" tra il giornalista che scrive e i lettori che mi leggono e mi leggeranno. E alla, fine, magari, avranno un'opinione un po' migliore di noi giornalisti.

